

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Jean-Pierre Gouzy

Pavia, 26 novembre 1964

Caro Gouzy,

stavo per scriverti per fissare un incontro a Parigi il venerdì o il sabato mattina prima della riunione del Comitato centrale

quando ho ricevuto la convocazione per il 19 e 20 al posto del 5 e 6. Peccato. Non posso assolutamente essere a Parigi in quella data e non per colpa mia. Proprio al fine di essere a Parigi il 5 e 6 ho rinviato i miei impegni alla seconda metà di dicembre. Ne ho parlato alla signora Caizzi, che scriverà al Bureau per chiedere un rinvio.

Ad ogni modo io sono pronto a discutere del Censimento. Ma vorrei parlarti anche di un altro problema. Comincio con una constatazione. Il Mfe ormai fa la politica del Fronte, ossia tenta di prendere la guida delle forze democratiche europee. La minoranza, oltre a seguire queste direttive, pur facendo la sua critica all'interno del Movimento, tenta, da parte sua, di fare la stessa cosa col Censimento, che è per sua stessa natura aperto a tutti. Il Fronte, così come ora si presenta, non può svilupparsi, dunque non è la soluzione efficace, ma il tentativo è giusto. O noi prendiamo la guida delle forze della democrazia per quanto riguarda l'Europa, sfruttando le loro contraddizioni, oppure non abbiamo alcun ruolo da giocare poiché il partito federalista non è che un'illusione (non c'è partito politico senza classe da rappresentare, o una parte di essa, sul piano governativo). Certo bisogna innanzitutto, sulla base delle prospettive di questa politica, rafforzare il Mfe, allo scopo di dargli la capacità di assumere il ruolo di guida in un centinaio di città europee. Per questo vogliamo sviluppare il Censimento.

Ma non è questo il solo problema. La politica di guida fa nascere il rischio che siano gli altri a guidare e non noi. Ciò può accadere se noi non abbiamo il numero e la forza, ma lo stesso può succedere anche se il Movimento rimane debole dal punto di vista della consapevolezza della strategia. È facile, in questo caso, scivolare inconsapevolmente dalla posizione realistica, democratica e federalista della Costituente a quella utopistica, tecnocratica e antifederalista del funzionalismo delle Comunità, che altro non è che una politica europea paragovernativa, la negazione dei fatti complementari dell'intervento del popolo e del passaggio dei poteri essenziali degli Stati all'Europa.

È d'altronde ciò che sta già succedendo. L'Appello di Roma chiede l'estensione progressiva delle competenze comunitarie ai campi della politica estera, della difesa e della cultura (la cultura? Perché la cultura? Per imitare Charles de Gaulle? Nelle vere federazioni il centro non deve avere competenze culturali). Ma non

abbiamo mai visto, tranne che nelle fantasie dei tecnocrati, una organizzazione senza cittadini, senza dibattito politico pubblico, senza governo ecc., in breve, senza potere politico di tipo statale – la Comunità, al singolare o al plurale, è un esempio – condurre una politica estera, avere un esercito e così via. È evidente, salvo che per i tecnocrati, così come per i politici che hanno qualcosa da perdere con l'Europa, che su questo piano noi siamo battuti in partenza da de Gaulle.

Si tratta precisamente dell'illusione funzionalista. La contro-partita di questa politica, sul piano dell'azione, è la mancanza di fiducia nella forza federalista, l'idea che non sono che i governi e le forze nazionali che possono fare la politica europea. Bene, abbiamo visto Hirsch scrivere: «Spetta a noi... fare in modo che queste giornate romane... siano il vero punto di partenza di una azione europea rinnovata da condurre... *presso le forze politiche costituite...*». La politica del consiglio è la politica della preghiera, e noi sappiamo bene che cosa può produrre. In ogni caso è il contrario della politica della guida, che esige un'azione presso la popolazione con la messa in mora delle forze nazionali.

Detto ciò la mia proposta è la seguente: noi abbiamo fatto un dibattito di base sulla dottrina sfociata nella Carta, ora facciamo, per evitare di essere guidati invece di guidare, un dibattito di base sulla strategia con la stessa procedura. Il Mfe non può macchiare la bandiera della Costituente. Bisogna reagire, ma non vorrei che questa reazione diventi un affare di minoranza e maggioranza. Per questo ti propongo di associarti a me nel presentare questa proposta.

Con i miei saluti più amichevoli

Traduzione dal francese del curatore.